Anno IV. Udine — Lunedì 22 Marzo 1886 N. 69.

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

XXII MARZO 1848

Ecco le « parole » dette dal professore P. Bonini, presidente della Società friulana dei Reduci, all'assemblea di ieri:

Compagni d'arme ed amici!

Se io rifletto ai tempi che corrono, al triste clima morale in cui vive oggi la Società italiana, il compito augusto di parlare del 1848 mi si presenta come una spiccata antitesi e quasi una insensatezza. Senonchè io attingo la forza di trattare il tema glorioso dal considerare che Voi, senza dubbio, proseguite ora, la patria, di quello stesso amore che v'infiammò la balda giovinezza; la attingo dal pensiero che a me, in difetto di luce propria, giova la luce riflessa del suffragio vostro; l'attingo finalmente dal convincimento che noi oggi attraversiamo un periodo di transizione, che cesserà dunque, che vedremo, anzi, cessare.

Vi ho chiamato per dirvi del 22 marzo 1848. Ma è mestieri che io evochi prima un'altra data, questa: 12 maggio 1797, cioè il tetro giorno in cui moriva Venezia, la repubblica millenaria, «del senno umano la più longeva figlia » come disse l'Alfieri. E questo è peggio, che moriva vilmente: il Gran Consiglio, miserabilmente atterrito dall'eco delle artiglierie napoleoniche, dichiarava abolita la Costituzione, statuiva un governo provvisorio, apriva le porte ai Francesi. E alcuni mesi dopo, il 17 ottobre, a quattro miglia da Udine, Venezia era venduta all'Austria. Strani, orrendi, vergognosi fatti! l'Italia si copre colle mani la faccia quando li ricorda. Nè torna a conforto l'idea che la Repubblica di Venezia, cui fu avvinto il Friuli per 377 anni, non era da ultimo che una Repubblica di nome; nè giova osservare che l'esistenza della oligarchia veneziana sarebbe stata forse un ostacolo all'unificazione d'Italia. Il 12 maggio 1797 fu un danno immenso perchè fu una viltà; e il delitto di viltà non si può purgare che con un eroismo. E l'eroismo venne, dopo l'espiazione tremenda di mezzo secolo. L'onta del 12 maggio 1797 è lavata dal 22 marzo 1848, o meglio da quella serie di eventi che hanno principio da questo giorno radioso.

Amici e commilitoni, io nacqui troppo tardi « per poter dicere: io fui », e il freno della misura non mi permette che, sulla fede della storia, narri diffusamente in qual modo scoppiasse a Venezia la Rivoluzione. Io compio però un atto doveroso volgendo una parola di affetto e di riverenza a tutti i Veterani superstiti del Friuli. Salute a Voi, campioni dell'epoca fiera in cui si amava tanto, si odiava tanto e si osava tanto!...

Ma se non il racconto diffuso, consentitemi qualche tocco, qualche rapido cenno. La mattina del 18 gennaio 1848 vengono tratti in arresto a Venezia Daniele Manin e Nicolò Tommaseo come « perturbatori della pubblica tranquillità »; il 23 febbraio era pubblicato nel Lombardo-Veneto il giudizio statario; il 10 marzo vengono austriache promesse imperiali di libera stampa, di guardia nazionale, di Costituzione; il 16 marzo Manin e Tommaseo vengono scarcerati dal popolo esultante; il giorno 18 marzo i *Croati fanno fuoco sul popolo inerme in piazza S. Marco*; il 19 l'Austria concede a Venezia *una guardia civica di 200 cittadini*; e, invece di duecento, più migliaia di Veneziani chiedono minacciosi di essere armati. Nella notte dal 21 al 22 marzo i principali patrioti si radunano in casa di Manin: i pareri sono divisi non poco: Manin rompe gli indugi e rallegrando gli arditi e spaventando i dubitosi, propone di *prendere immediatamente possesso dell'Arsenale e di proclamare la Repubblica di S. Marco*.

Il 22 marzo nelle prime ore del mattino è ucciso l'efferato Marinovich. Manin vuol convocata subito la guardia civica; non gli riesce; allora s'incammina, *solo*, verso la sua meta; per via raccoglie una cinquantina, circa, di guardie nazionali. Con queste entra nell'Arsenale, e là *con sangue freddo terribile intima all'ammiraglio di consegnare le chiavi dell'armeria; gli dà cinque minuti di tempo a decidersi*. Intanto qualcuno suona a stormo la campana dell'Arsenale; le chiavi son consegnate a Manin prima che il termine fatale dei minuti passasse: le armi, ventitremila fucili, vanno in mano del popolo. Manin si reca trionfante in piazza S. Marco, e in mezzo ad applausi deliranti *dichiara per sempre decaduto il governo straniero*. Una Commissione municipale si reca a chiedere la capitolazione al Governatore, un Palffy. Questi, sgomento, rassegna il potere nelle mani del comandante militare, Zichy, che accettando le ingiunzioni di Manin, sottoscrive una formale, assoluta cessione di Venezia, della flotta, dei forti, delle munizioni da guerra; e lo sgombro dalle Lagune di tutti i soldati non italiani. Era la sera del 22 marzo 1848; e la Rivoluzione aveva vinto.

A questo punto, io che promisi di intrattenervi sul 22 marzo 1848 e non sull'intera Epopea, posso dar termine al breve discorso. Ma poche parole ancora. Taccio un anno di storia e ricordo che il 23 marzo 1849 Carlo Alberto è rotto a Novara da Radetzchi: il Principe magnanimo e sventurato cede la corona al figlio Vittorio Emanuele, al futuro Padre della Patria, e prende l'amara via dell'esilio. Le forze austriache *si volgono tutte contro Venezia: il generale* Haynau intima spavaldo la resa alla Città delle Lagune. La resa! A Venezia! A Manin! Dopo breve e solenne discussione, il 2 aprile 1849 «l'Assemblea dei Rappresentanti del popolo dello Stato di Venezia, *in nome di Dio e del Popolo*, unanimemente decreta: **Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo.** »

Venezia cadeva sì, ma per fame, ma pel colèra, ma soltanto il 22 agosto 1849: cadeva circondata di morti e di morenti, dopo aver ucciso ventimila uomini all'Austria.

Egregi commilitoni, a Voi che trovate una gioia nelle memorie gagliarde e lasciate i geli dello scetticismo a quelle che uno scrittore insigne disse « anime spente, fasciate da un sepolcro di carne viva e di sangue che circola », a Voi non sarà stato discaro ch'io abbia parlato alquanto del 1848 e del 49, evocando il *tempo in cui più ardevano i* cuori e tuonava allegro il cannone contro lo straniero aborrito.

Una lettera del tenente Bove sul Congo

CONGO (Vivi), li 31 gennaio.

« Da Lagos scrissi alcune righe al comm. Negri ed al sig. Porro, presidente della Società Africana; e se le mie povere lettere vennero pubblicate; da esse avrà appreso una parte del nostro itenerario. Nel dubbio che esse siano state date alla pubblicità, le esporrò per sommi capi quanto venne da noi fatto e da noi veduto.

Lasciato Madera, ci dirigemmo sulla Gran Canaria, innanzi alla quale passammo la giornata del 18 dicembre. Fu un'intiera giornata d'escursione. *L'Isola* ha in questi ultimi tempi progredito assai; e per il buon prezzo dei viveri e per le facilità accordate dalle autorità spagnuole, essa è assai visitata dai vapori che fanno il traffico sulla costa occidentale d'Africa. Per il contrario Madera è quasi abbandonata. I portoghesi nulla hanno ancora appreso circa il sistema coloniale.

La colonia inglese di Sierra Leone, che toccammo dopo le Canarie, fu per me una disillusione. Più che una colonia inglese, la si direbbe una colonia spagnuola o portoghese, tanto è l'abbandono in cui essa è tenuta e tanta l'indifferenza inglese a suo riguardo.

Il commercio è quasi tutto in mano dei francesi. Molti merciaiuoli ambulanti italiani la visitano durante l'anno, ed è straordinario come i nostri compatriotti sopportino il clima micidiale agli altri europei. Sierra Leone è sbocco di paese assai ricco. Un altro paese, a cui è riservato uno splendido avvenire e che dovrà un giorno o l'altro aprirsi al commercio europeo, è la Liberia. Non si può avere un'idea della fertilità di esso. I tedeschi hanno già cominciato a stabilirvi fattorie; e farebbero quattrini se il governo della Liberia non frapponesse difficoltà per tema di vedere ingrandirsi l'influenza europea.

I tempi vanno però mutando ed il nuovo presidente della Repubblica ha capito che le ostruzioni non sono che danno. I prodotti d'importazione sono a tali che anche in Italia potrebbero essere *fabbricati. Questi prodotti sono gli* stessi per quasi tutta l'Africa occidentale, e sono spiriti, polvere da fucili, fucili a pietra, conterie, coralli, stoffe, armi da taglio, ecc. Le *conterie* ed i coralli sono quasi tutti di *provenienza italiana, ma prendono la via d'Inghilterra*. La quantità che se ne importa in Africa è sorprendente. A Lagos, specialmente, noi potremmo fare qualche cosa, e bisogna che facciamo, poichè a Lagos si centralizzerà tutto il commercio col Sudan orientale per mezzo del fiume Niger, il quale è in questo momento percorso da vapori inglesi appartenenti alla grande Compagnia inglese *National African*. Il Niger sembra destinato a divergere il commercio che ancora oggidì si *fa* per le vie del Marocco, di Tunisi, di Tripoli, ed è straordinaria la emigrazione musulmana che si sta compiendo verso l'Atlantico. A Lagos (Golfo di Benin) p. e. dal 1865 al 1885 i maomettani crebbero da 2000 a 30000 ed in egual proporzione quelli di Sierra Leone.

L'attività inglese sul fiume Niger cresce annualmente e così dicasi su tutti quei rami del gran Delta Nigeriano; A Bondy ed Old-Calabar, le fattorie inglesi sono vere città dalle quali si esportano per tonnellate 16,000 di olio di palma ed altrettante di semi di palma. Al fiume Cameron i tedeschi spiegano non minore attività. Nessuno di questi paesi potrebbe, però, rivaleggiare con l'isola di Fernando Po, la quale per la sua elevazione di oltre 3000 metri ha tutti i climi e quindi tutte le produzioni, ma la bella isola giace in abbandono.

Un'altra isola non meno fortunata è quella di S. Tommaso. I portoghesi però ne seppero trarre maggior profitto di quello che gli spagnuoli non fecero con Fernando Po, ed il caffè di S. Tommaso è rinomato, non solo sulla costa occidentale d'Africa, ma in Europa. Ma, i portoghesi seppero fare; vi erano degli schiavi al Dahomey, li comprarono e li trasportarono a S. Tommaso.

Il libero lavoro è cosa assai difficile in Africa e lo prova la colonia di Sierra Leone, i cui negri abbandonati a loro stessi costituirono una società di oziosi e pretenziosi, odiati e disprezzati in tutta la costa occidentale d'Africa.

Il Gabon, dapprima così fiorente, va deperendo per causa dei forti dazi francesi. Le case inglesi e tedesche che facevano un attivo commercio di caoutchouc e di avorio, stanno per chiudersi con grande soddisfazione del governo francese, che vorrebbe veder sostituite alle case di Liverpool le case di Marsiglia e Parigi; ma mentre quelle se *ne vanno, queste non vengono*. Il Gabon è un posto miserabile; le febbri *sono frequenti* ed i bianchi da noi veduti sembravano cartapecore ambulanti.

Anche il governo della colonia è fiacco, ed i coloni sperano che al posto *di governatore* sia nominato il nostro Brazzà, di cui tutti parlano con rispetto ed affezione.

Tutta la costa dal Gabon al Congo

---

31 APPENDICE

FAMILIA CONSOLATRIX!

STORIA VERA

— Nodo in quanto, mio caro: io invece trovo la cosa molto facile.

— Eh! per bacco! quanto a questo poi... perdonatemi...

— Prendo l'impegno di convincervi in due parole. Vi rammentate di quella lettera sciaguratissima.... raccolta da voi nelle sale del visconte di Choiseul?

— Ebbene?

— Avete in mente ciò che vi si dice a proposito di Clara?

— Ah!... e voi credete...

— Se credo? dopo quello che m'avete detto voi, ne sono convinto.

— Tutto può essere, amico mio, perchè, come dice il proverbio, l'uomo è di fuoco e la donna di stoppa; vien quindi il diavolo e ci soffia dentro: per quanto però io mi sia accorto, Clara non ama nessuno.

— Quanto a questo non corriamo tanto. Le parole di mia figlia, ciò che m'avete detto voi a proposito del duello... non vi sembrano indizi abbastanza gravi da *fondarvi* sopra un vero e proprio sospetto? Voi sapete meglio di me, mio caro, che la donna ha bisogno d'amore come il fiore di rugiada, come la terra *di calore e di luce: chi v'assicura dunque* che la vostra figliuola non abbia qualche segreta passione che la tiene agitata? Rammentatevi la sentenza del Pascal: « anche ne' migliori l'anima ha sempre qualche tremendo mistero che *si vergogna* di palesare. » Clara è un angelo, ma questo mistero potrebbe averlo anche lei.

— Capisco, ma si dev'esser forse innamorata sola? Deve amare Gustavo che non pensa a lei neppur per sogno? ma sarebbe una cosa stupida, una cosa da non potersi spiegare.

— Ed infatti volete spiegare lo sviluppo d'una passione? Di tutte le cose si trova la ragione; dell'amore mai. Quel che posso dirvi è di vegliare, di indagare, cercar di *leggere* nel cuore vergine e timido della vostra figliuola. Provate a parlare di Gustavo; e secondo che quel nome farà o no impressione su di lei, secondo che essa si farà ora pallida ora accesa in volto, e il cuore le batterà con maggiore o con minore violenza... voi siete insomma un uomo di mondo, nè vi possono mancar mezzi per strappare a Clara un segreto che molte volte a quell'età... in un carattere chiuso come quello di lei... può avere conseguenze irrimediabili.

Il signor d'Aubigné vivamente colpito da quelle parole, s'accomiatò dal conte per correr subito al letto di sua figlia. Il signor di Rouvray era rimasto solo da pochi minuti quando un servitore gli recò una *lettera*.

Egli la dissigillò sull'istante, e vi lesse con ansietà e con trepidazione le seguenti parole:

« Conte di Rouvray,

« Si sono presentati questa mattina da me i padrini d'Enrico, recandomi un biglietto insultante di questo, dove mi si sfida alla pistola; pregandomi d'accettare di *battermi a venti passi di distanza*, col patto che ad ogni colpo fallito i combattenti s'avvicinino di due passi.

« Quantunque io abbia diritto, perchè sfidato, di dettare le condizioni *del* duello, come pure *di fare la scelta* delle armi, accetto nondimeno di dare al conte di Clèves una lezione di tiro a segno.

Dopo il duello viaggerò per distrarmi: passerò probabilmente la primavera in Svizzera e l'estate in Germania. Nel caso quindi che prima del prossimo autunno non ci rivedessimo più, vi prego signore di perdonarmi quel che posso avervi fatto di male, i dispiaceri che posso avervi cagionati: gradite intanto i voti sinceri che faccio per la vostra felicità.

Gustavo di Villeroy ».

— « I voti sinceri che faccio per la vostra felicità! » — *ripetè il conte alzando* gli occhi al cielo. — Nelle condizioni in cui *sono non* potrebbero queste parole sembrare crudele ironia? — Se non che una voce intima parve gli dicesse: — Coraggio, povero padre; se ora il cuore ti si spezza sotto i colpi della sventura, chi sa che un giorno tu non debba esser felice di quella felicità che avrai procurata!

XX.

Mentre il signor di Rouvray si proponeva d'andare in casa di sua figlia e di parlare con Enrico, udì bussare alla porta, e di lì a poco gli comparve dinanzi la figura pallida, abbattuta di suo genero.

Il conte seduto sopra una poltrona con le braccia *incrociate*, guardava fisso il marito di sua figlia; questi in piedi, appoggiato alla spalliera d'una seggiola non trovava il verso d'avviare col suocero una conversazione qual si fosse: erano tutti due affranti, commossi, agitati da tanti e così diversi sentimenti. Finalmente Enrico, fattosi animo, ruppe il ghiaccio esclamando:

— *M'immagino* che a quest'ora sappiate tutto, signore.

— Cioè.... so che domattina ti batterai col signor di Villeroy.... non so se al bosco di Boulogne o in qualche altro luogo.... ne ignoro però il motivo.

— *Ah!... ne ignorate il motivo?* — riprese Enrico ridendo con ironia. — Eppure vostra figlia potrebbe saperne qualcosa..... anzi nessuno meglio di lei sarebbe in grado d'informarvi per filo e per segno della questione.

— *Mia figlia?* e perchè *essa* e non tu, che sei venuto apposta a trovarmi?

— Ebbene, signor suocero, poichè fate l'ingenuo, vi dirò da me ciò che forse già voi sapete. Conte di Rouvray, vi ringrazio della felicità coniugale che m'avete procurata.

— E tutto questo che dovevi dirmi? Allora mi sento in obbligo anch'io di ringraziarti della *felicità* procurata a mia figlia... e vedi che non ne vale la pena.

— Sento che siete in *vena* di scherzo; mentre la cosa di cui vi parlo è seria: tanto seria che ne va la vita di un uomo.

— Enrico, parliamoci chiaro; vuoi forse accusare mia figlia e me della tua infelicità?

Enrico per tutta risposta si trasse di tasca la lettera di Gustavo, trovata tra le gioie di sua moglie, e la porse al conte senza proferir parola. Questi la lesse con molto sangue freddo, e gliela restituì dicendo:

— Questa a parer mio non è una lettera che possa autorizzare un omicidio legale. Non approvo chi l'ha scritta e molto meno chi l'ha ricevuta; poichè anche una semplice *relazione epistolare* tra un uomo e una donna maritata non solo non è scusabile, ma lascia quasi sempre supporre una vicina caduta.

— Ah! dunque convenite anche voi?

— Adagio, adagio; ora non esageriamo. Sono d'accordo con te nel dire che la condotta di tua moglie non è scusabile; essa è colpevole almeno di una gran leggerezza, che le ha fatto dimenticare non solo le convenienze, impostele dal suo onore e dal suo decoro ma il rispetto ancora che deve a sè stessa e al decoro del marito. Guardiamo però com'hai provveduto tu stesso a mantenere questo decoro; se quelle convenienze di cui si rimprovera a tua moglie la dimenticanza sono state da te rispettate; se hai infine rispettato te stesso, il *tuo nome*, la tua riputazione, i tuoi doveri.

(Continua)

venne da noi minuziosamente visitata: toccammo tanti porti quanti detta costa possiede, ed infine il 17 gennaio, dopo 50 giorni di navigazione, gettammo l'ancora dinnanzi a Banana, alla foce del tanto parlato Congo. Il giorno dopo Fabrello ed io sbarcammo.

Appena giunti a Banana trovammo uno dei vapori dello Stato del Congo in partenza per Vivi. Fabrello ed io vi prendemmo immediato imbarco, e tre giorni dopo eravamo a Vivi. La prima impressione e del paese e degli uomini non fu la migliore e continua triste.

Ma ad un'altra mia il resto.

Giacomo Bove.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20. — Pres. BIANCHERI.

Continua la discussione degli articoli sull'omnibus finanziario.

Sollevano discussione gli articoli del progetto 11 e 12 relativi alla fabbricazione dall'alcool.

Parlano Nervo, Della Rocca, Lazzaro, Branca e il ministro Magliani.

L'articolo 11 viene approvato integralmente.

All'art. 12 la commissione propone una redazione per accordare delle facilitazioni ai fabbricanti. Viene approvata.

Approvansi quindi i successivi articoli fino al 17.

In Italia

A Torino ed a Reggio in occasione dell'anniversario della Comune.

Leggesi nell'*Italia Centrale* di Reggio d'Emilia:

Ieri l'altro per le ville vicine furono sparsi proclami sediziosi; iersera sotto la caserma del Foro Boario scoppiò un petardo che non sappiamo se volesse anch'esso commemorare la comune ma che poteva essere ben pericoloso. Fortunatamente non arrecò danno alcuno.

Anche a Torino, gli anarchici han fatto il 18 *corr.* la *loro dimostrazione*, per solennizzare la comune di Parigi.

Essi affissero di qua e di là, in lontani punti di Torino, molte banderuole rosse e nere con la scritta: «Viva l'anarchia!»

Una di esse è stata piantata sul torrione del palazzo municipale. Da chi e in qual modo è tuttora un mistero.

Il varo del «Vesuvio».

Ieri alle 11 1\2 fu varato felicemente a Livorno il *Vesuvio*. Il principe Luigi lo battezzò con vino italiano di Montiglio. Grandi applausi.

Il *Vesuvio* è costruito sugli stessi disegni e sulle stesse dimensioni dello *Stromboli* e dell'*Etna*.

La lunghezza fra le perpendicolari è di metri 86.40 mentre la larghezza fuori ossatura è di metri 9.36.

Il *Vesuvio* porterà 8 cannoni, cioè due da 24 cm. a retrocarica e sei da 15 cm.

La macchina costrutta anch'essa nel cantiere Orlando, ha la forza di cavalli indicati 7700, dimodochè si presume che il *Vesuvio* raggiungerà la velocità di 17 nodi all'ora.

Lo scafo è costruito interamente in acciaio, e il ponte intermedio è corazzato.

Oltre all'armamento summenzionato, il *Vesuvio* che è incrociatore torpediniere ha un tubo subacqueo per il lancio delle torpedini.

Il *Vesuvio* avrà due propulsori ad elice.

Per combattere la peronospora.

Il prof. Giordano tenne ieri a Polesella l'annunciata conferenza sulla peronospora e sui modi di combatterla e fu applauditissimo.

Trattò dei mezzi curativi usati contro la peronospora, soffermandosi a parlare del solfato di rame, mostrandosi però favorevole al latte di calce.

Suggerì potersi usare del solfato di rame per le uve da tavola, ma dichiarò esser preferibile l'idrato di calce per le uve da vino, e specialmente nel Polesine, come mezzo giovevole a togliere l'acido alle uve stesse.

Parlò dell'esposizione di Conegliano ed espresse la speranza che l'esperienza perfezionerà i mezzi per l'aspersione del latte di calce.

Con parole affettuose ricordò il defunto esperto agricoltore Sinforiano Selmi, lodando il fratello Luigi benemerito per l'incremento della agricoltura.

Alla conferenza intervennero molti possidenti di Rovigo e dei paesi circostanti e si fecero degli esperimenti relativi all'aspersione del latte di calce, ma non col polverizzatore Giarola prescelto dal Selmi, perchè non era ancora pervenuto.

All'Estero

Manifestazione repubblicana.

Madrid 20. Ebbe luogo una manifestazione repubblicana in Alicante. Vi fu conflitto colla gendarmeria. Vennero fatti alcuni arresti.

In favore degli operai disoccupati.

Parigi 20. (Camera). Discutesi un progetto per autorizzare il Comune di Parigi a contrarre un prestito di 250 milioni allo scopo di intraprendere alcuni lavori a favore degli operai disoccupati.

Lorrien confuta le obbiezioni, difende il progetto asserendo esser legittimo far gravare il prestito sulla proprietà immobiliare attualmente favorita (applausi).

L'articolo primo viene approvato alla unanimità.

La Camera fissa d'accordo col governo a giovedì la nomina della commissione del bilancio. La *seduta è sciolta*.

In Provincia

La ferrovia Udine-Cividale. Leggiamo nel *Forumjulii*:

Siamo lieti di poter annunziare che lavori sulla linea ferroviaria Udine-Cividale procedono alacremente. Il 18 corrente erano già stati collocati i binari sino all'Ellero; oggi, a meno che le pioggie dei giorni passati non abbiano causato qualche incaglio, si vara il ponte di ferro su quel torrente, e, per la fine del mese, l'armamento del tronco sarà compiuto. Anche i fabbricati, entro una cinquantina di giorni, saranno tutti condotti a termine e a Pasqua la prima vaporiera farà risuonare dei suoi fischi le colline di Cividale. A questa stazione il pittore sig. Gargacini a presso che ultimate le pitture delle sale che ci dicono riuscite benissimo. Speriamo di poter salutare per la festa dello Statuto il treno inaugurale.

Cividale, *20 marzo.*

Salutiamo con plauso il provvedimento preso dall'on. Consiglio d'amministrazione dell'Ospitale locale, riguardo al servizio degli infermieri.

Abbiamo a Cividale un superiore dei fatebenefratelli, venuto per concertare in proposito l'installamento di un padre cappellano e due fratelli laici.

Con ciò viene a risolversi un'importante questione prettamente umanitaria ed altamente civile.

Infatti l'Ospitale non desterà d'ora in poi ribrezzo a quei poverini, i quali costretti dall'avversa fortuna, deggiono *battere alle sue porte*.

Era uno strazio il pensare che gli ultimi giorni del tapino, dovevano essere il *giocattolo* di gente prezzolata, avvezza a trattare gli ammalati, come i becchini trattano i morti.

Nè si dica che siamo visionari, avvegnacchè, se presenti il Direttore ed i medici, gli infermieri dimostravano uno zelo.... *stucchevole*, spariti i padroni, gli infermieri pensavano esclusivamente alla mesata.

Vanno pertanto lodati il vice presidente nob. Giuseppe Paciani ed i consiglieri, i quali coll'animo loro generoso, s'impegnarono di rendere meno afflitto il nosocomio — provvedendo al servizio dei *fatebenefratelli*.

Cadono pertanto da sè le censure di trascuranza, affibbiate per lo passato all'odierna amministrazione, e noi siamo ben lieti di accennare a questo novello attestato di ben sentito progresso.

E poichè ci troviamo in argomento, facciamo nostro il lagno dei cittadini che si riferisce al trasporto dei defunti dell'ospitale.

O si provveda perchè l'accompagnamento funebre segua decoroso, od il trasporto delle salme avvenga di notte tempo, *come* in altre città, affinchè la disparità dell'accompagnamento dei defunti dell'ospitale, non abbia a toccare l'intimo delicato sentire dei buoni cividalesi; essendo doloroso il vedere i poverelli andare al sepolcro come gente che non appartenga alla società.

Frattanto applaudiamo all'operato attuale dell'on. Consiglio d'amministrazione.

Un filantropo.

Pordenone, *21 marzo.*

Una destituzione.

Venne destituito quel segretario della nostra Procura di Pordenone, ch'era già stato sospeso dall'officio e che fu poi condannato per appropriazione indebita.

Moggio *21 marzo.*

Il Consiglio comunale ha voluto dare all'avvocato *G. Simonetti* un attestato di stima riparando, per quanto poteva, l'insulto della procedura contro di lui provocata. Meno due voti, che sebbene secreti la opinione pubblica sa da chi dati, il Simonetti è stato nominato assessore comunale, e gli vennero dati a *compagni* dei suoi amici. S'intende da se che oltre al ff. di sindaco, si erano dimessi gli assessori come aveva benissimo preveduto il sig. Sandri nella *Patria del Friuli*.

Disgrazia. In Attimis, il 15 corr. certo Segura Giovanni colpito da improvviso malore cadde e morì sulla pubblica via.

Incendio. Il 18 corr. in S. Vito al Tagliamento bruciavasi una casotto formato di canne di paglia che serviva di abitazione al contadino Pulisel Antonio.

Il danno non assicurato, ascende a L. 470.

In Città

L'ufficio di Redazione ed Amministrazione del giornale il *Friuli*, nonchè la Tipografia Marco Bardusco, sono dalla via Manin, trasportati in via della Prefettura N. 6.

Il 22 Marzo. Ieri alla seduta della Società dei Reduci, l'egregio suo presidente prof. Pietro Bonini, commemorò l'epoca gloriosa del 22 Marzo 1848, con un discorso che fu applaudito da tutta l'adunanza.

Il testo di quel discorso viene da noi pubblicato nel numero d'oggi, ed i lettori lo troveranno in prima pagina del nostro giornale.

Società Reduci. L'assemblea generale ebbe luogo ieri ad un'ora pom. Erano presenti 61 soci effettivi. Il presidente pronunziò un breve discorso in commemorazione del 22 marzo 1848. Ricordò quindi i soci defunti; presentò il registro *Matricola* dei soci effettivi con oltre 700 nomi e l'*Elenco documentato dei friulani morti per la Patria;* diede notizie sul Monumento a Garibaldi in Udine, che verrà certamente inaugurato nel prossimo agosto; disse del ricordo marmoreo a Luigi Riva dei Mille che, eseguito dall'egregio scultore Andrea Flaibani, sarà in breve posto nel cimitero monumentale. Sulle *Cucine economiche* si espresse lodando la bella iniziativa, aggiungendo che tale istituto, comunque si pensi a formare il capitale di fondazione, dev'essere caldeggiato anche dal Sodalizio dei Reduci.

Invitati i soci a domandar la parola su qualunque argomento d'interesse sociale, nessuno avendola chiesta, il Presidente dichiara d'interpretare il silenzio come un'approvazione dell'operato del *Consiglio, e ringrazia l'Assemblea.*

Posto in discussione il *Rendiconto economico del 1885*, il socio L. Conti prega la Presidenza a fare un'ultima pratica per gli incassi dei *contributi dei soci* provinciali, appoggiandone magari le riscossioni alle locali Società operaie. Il Presidente gradisce la raccomandazione e l'accetta; mostrando però che la Presidenza ha tutt'altro che trascurato l'importante argomento.

Il socio L. Conti domanda poi se sia il caso di diminuire la spesa per *Commemorazioni ecc.* che importò nel 1885 L. 81.15, ricorrendo per tale scopo a speciali tributi di soci. A ciò il Presidente obbietta che la spesa per Commemorazioni, ricorrenze ecc. deve ritenersi ben modica se si pensi che, come risulta dal resoconto morale, esse furono numerose nel corso dell'anno; e appunto speciali tributi di membri del Consiglio e d'altri soci, le resero possibili. D'altra parte la Società dei Reduci, subito dopo quello dei sussidi, ha lo scopo di tener desta la fiamma del Patriotismo. Assicura che la Rappresentanza mira continuamente a tutte le possibili economie, per così ingrandire la cifra dei sussidi.

Il socio Galante Osvaldo propone che in avvenire dell'attivo del bilancio sieno escluse le L. 1160.50 residui da esigere da soci provinciali. A che il Presidente risponde esser questo il pensiero del Consiglio, pensiero già espresso nel Resoconto morale.

Il socio Nardoni Luigi domanda perchè non si distribuisca col Resoconto anche l'elenco dei soci. Il Presidente nota che l'ommissione deriva da ragioni di economia, perchè la pubblicazione di circa 800 nomi raddoppierebbe, almeno, la spesa di stampa del Resoconto.

Messo ai voti il Rendiconto economico del 1885 nelle cifre esposte e comunicate ai soci, viene approvato ad unanimità.

Quindi venne sciolta la seduta.

Società operaia generale. Ecco il risultato della votazione di ieri per la nomina del Presidente:

Votanti **411**, tra cui due che non aveano diritto a voto, maggioranza assoluta 206 necessaria ad *esser raggiunta*

APPENDICE 2ª

UN MEDICO PER FORZA

Uno dei primi esploratori della Russia, Oleario, io credo, narra che ai tempi del granduca Boris Godunoff, eravi a Mosca un boiardo (signore) chiamato Dimitri Pavlovitzi Jarneff, la cui moglie, Nadesna Ivanovna, non teneva una condotta esente da qualsiasi rimprovero. Dimitri, che conosceva sua moglie, e sapeva che non vi era rimedio al suo male, si confortava coll'acquavite, questa consolazione suprema, che procura la dimenticanza coi mali di stomaco, e di quando in quando, per passatempo ed espiazione, amministrava o faceva amministrare alla sua indegna compagna alcune staffilate vendicatrici. Nadesna gridava, piangeva, mandava lamenti da intenerire tutt'altri che un marito tormentato, votava Dimitri Pavlovitzi a tutte le divinità infernali, ma ricominciava l'indomani.

Intanto, da qualche tempo, Jarneff avea presa l'abitudine di far percuotere con lo staffile sua moglie la domenica ed il giovedì, dopo il pasto del mattino e prima di andare a letto. Egli pretendeva che ciò gli procurava sogni color di rosa, e che dormiva più tranquillo, colla coscienza di aver adempiuto a un gran dovere.

Ora, se Nadesna amava fuori della legge, in contraccambio ella odiava col più profondo del cuore la legge rappresentata da suo marito, e studiava, in tutte le ore del giorno e della notte di cercare una vendetta che non trovava mai.

Ciò che le occorreva, perchè Nadesna non era una donna volgare, era non soltanto di non venire più staffilata; neanco di essere sbarazzata di Dimitri; ma di rendere a costui dolore per dolore, ma centuplicato: era di vedere Jarneff soffrire tutti gli strazii dei condannati, ma a guisa dei dannati, cioè per molto tempo. Tuttavia la nostra graziosa eroina aveva assai cercato, e cercava ancora, e la sua mente infeconda e desiderosa di trovare, non poteva pervenire a inventare una vendetta. Di più, doveva, per godere completamente dell'opera sua, non tradire la mano che colpirebbe. Ella già disperava d'immaginare alcuna cosa degna di lei, e stava per scegliere qualche mezzo volgare e ripugnante alla sua natura, quando si sparse la voce in Mosca, che il granduca era ammalato in preda ad un violento attacco di gotta, che i suoi medici ordinari si dichiaravano impotenti a guarire, e che egli prometteva grandi ricompense, e grandi onori a colui che, medico o no, boiardo o contadino, avesse trovato un rimedio che, gli avesse recato un po' di sollievo, a quei crudeli tormenti.

Quando Nadesna seppe quella notizia, era di giovedì, ed ella era staffilata allora con gran godimento del marito; tosto la sua risoluzione fu presa; non era ancora l'avveramento del suo sogno più caro quello, ma era almeno qualche cosa d'inusato e di sicura riescita insieme.

Senza frapporre indugio, ella si recò al castello, e chiese di giungere sino allo czar, dicendo di essere apportatrice di un rimedio sovrano. Venne subito introdotta, e gettandosi ai piedi dello czar adagiato sovra un divano di cuoio, ella gli disse: «Ah! signore, se io fossi mio marito! domani voi sareste guarito».

E siccome il granduca la guardava maravigliato:

— Sì, signore, egli possiede contro la gotta un rimedio unico e infallibile, non sono ancora otto giorni che guarì di questa malattia un nostro compaesano che condussi medo, e che confermerà le mie parole colla sua testimonianza. Ma, signore, Dimitri Pavlovitz pretende che, per bene della Moscovia, sia necessario che voi moriate ed è perciò che non vuol portarvi il suo rimedio.

Lo czar, meravigliato, ma poco uso a prestar fede assoluta alle parole dei suoi sudditi, fece arrestare Nadesna, e ordinò che si andasse in cerca immediatamente di Dimitri Jarneff.

* *
*

Il nostro boiardo s'era allora appunto svegliato, e se ne stava almanaccando, quando le sue meditazioni furono interrotte dagli inviati dello czar, che senza parola di spiegazione, nè un minuto per radunare le sue idee, lo trascinarono al palazzo.

— Il rimedio! il rimedio! gli gridò il sovrano, non appena lo vide; il rimedio o ti faccio staffilare!

Dimitri rimase interdetto, e non sapeva che rispondere.

— Non capisci? proseguì Godunoff, mostro indegno, che potendolo guarire, vuoi lasciar morire il tuo padrone!

E siccome Jarneff non capiva nulla, e non poteva rispondere, ad un cenno dello czar viene spogliato nudo, staffilato e gettato in prigione.

Là, il nostro uomo pensò, e cercò la spiegazione di quanto gli era accaduto. Poi d'un tratto, senza sapere in modo chiaro il perchè nè il come, gridò istintivamente: «È mia moglie!»

Intanto, giunse nella sua cella un medico dello czar che tentando di calmare il nostro povero boiardo, gli spiegò che cosa si volesse da lui.

— Ah! mio Dio!... ma io sono perduto, allora esclamò Dimitri. Io non ho mai conosciuto nulla, e tanto meno poi, la medicina. Ah! la miserabile donna.

E strinse i pugni con rabbia.

Se Nasdena lo avesse veduto allora, avrebbe potuto, per quanto esigente ella fosse, avere un momento di soddisfazione; ma Nasdena anch'ella pensava, in una cella, alla fine, di quell'avventura nella quale ella si era impegnata, e cominciava a temere uno scioglimento spiacevole.

Giunta la sera, lo czar fece comparire Dimitri, che, lagrimando e gemendo, chiede grazia, dicendo che sua moglie era un'infame, come era vero che Dio era in cielo, e che lo czar era grande. Ma ciò non gli valse che un'altra cinquantina di staffilate, e il ritorno alla cella. Durante quindici giorni, egli subì sera e mattina, e mattina quel doloroso trattamento, e cioè mentre sua moglie, posta in libertà dal secondo giorno, veniva a visitarlo dopo ciascuna correzione, dicendogli mille cose affettuose, atte a esasperare il boiardo e farlo impazzire, se la sua mente poco sviluppata, gli avesse permesso questa malattia degli uomini intelligenti. Le sue esortazioni giornaliere e la sua costanza angelica a curare suo marito, e a soffrire, e a soffrire senza lagnarsi il suo malumore e la sua ruvidezza, avevano procurato a Nasdena la stima dello czar e della corte; le venne data una pensione di cinquanta rubli, la cui prima parte le venne pagata, secondo l'uso in «pelli di scoiattolo bollate.»

Dimitri Pavlovitz Jarneff, grazie alle staffilate che riceveva ogni giorno con una regolarità e una puntualità disperanti, grazie ancora, forse più, al furore indicibile che gli provocava due volte al giorno sua moglie, Dimitri, non era più che l'*ombra di se stesso*, e chiamava la morte con tutte le forze dell'anima sua, quando una notte in cui era più calmo e più tranquillo del consueto, (non aveva visto la moglie in tutta la sera), riflettè che c'era un mezzo, se non di salvarsi, di tentare almeno la sua salvezza. Risolvette di essere medico, a costo anche di uccidere lo czar. Quando l'ufficiale e l'esecutore vennero l'indomani, all'alba, nella sua cella, egli disse loro: «Ebbene! acconsento, sono deciso di guarire lo czar.»

Se ne fa gran rumore nel palazzo; da quel punto il nostro uomo viene accarezzato e festeggiato, e si ricevono i di lui ordini.

Egli fa partire immediatamente corrieri per diverse parti; l'uno si dirige verso le rive dell'Occa, l'altro verso quelle del Volga, un terzo verso la foresta di Jesna, colla raccomandazione di recare ciascuno un fascio di erbe raccolte fresche in quei diversi luoghi. Ciò fatto, mise in infusione tutte queste piante, e ne preparò bagni di cui ne fece prendere parecchi al granduca che, all'indomani, sentendosi meglio, fece anzitutto staffilare il suo nuovo medico per aver tanto tardato ad alleggerirlo dei suoi dolori: poscia lo fece colmare di doni per il sollievo che gli aveva procurato.

La malattia avendo finito il suo corso, perchè non credo di più a Dimitri Pavlovitz che alle sue erbe medicinali, il granduca si trovò ristabilito in meno di una settimana, e Jarneff ritornò a casa sua col titolo di primo medico onorario del principe.

Di ritorno al suo alloggio, quando per la prima volta Dimitri vide Nadesna, fu preso da una pazza voglia di strangolarla; ma riflettè, che se faceva ciò, poteva averne noie, e si disse da uomo reso saggio dall'esperienza: «No, no!, val meglio essere buono e perdonare.»

E d'allora, aggiunge la cronaca, quei due sposi modelli vissero felici, concordi, ricchi, amati dal loro sovrano, onorati dai loro uguali e rispettati da tutti.

Leone Godard.

perchè l'elezione abbia luogo a primo scrutinio.

Rizzani Leonardo	voti 211
Pizzio Francesco	» 141
Cumaro Antonio	» 45
Voti dispersi e schede bianche	» 14

Lo scrutinio diede luogo ad una viva discussione.

Nella matricola della Società vi sono due soci che portano il nome di Rizzani Leonardo, e perciò alcuni membri del Comitato di scrutinio appoggiati anche da soci presenti alla seduta, aveano chiesto che fosse osservato il disposto dell'art. 66 del Regolamento interno della Società, che suona in questi termini: *Quando nella matricola figurino più soci collo stesso cognome e nome, occorre che la* **scheda** *porti l'indicazione della professione od altra caratteristica che valga a contraddistinguere il candidato, mentre in caso diverso il* **nome sarà nullo.**

La maggioranza della Commissione di scrutinio deliberò invece che tutte le schede con o senza qualifica siano attribuite ad un solo Rizzani Leonardo. In base a tale deliberato tutte le schede che portavano unicamente quel nome e cognome restavano contestate e perciò veniva chiesta la loro conservazione per quelle deliberazioni che fossero da prendersi da *chi di competenza, oppure* si domandava che nel verbale fosse tenuto conto del loro numero.

Il Comitato, non accettata questa ultima proposta, deliberava con voti favorevoli sei contrari *quattro* e *tre* astensioni; che tutte le schede venissero bruciate, come difatti lo furono.

Lo scrutinio per la elezione dei nove Consiglieri avrà luogo questa sera dalle ore 7 in poi presso l'ufficio della Società.

Risposta ad un telegramma.

La Deputazione Provinciale in risposta al telegramma inviato nella circostanza del natalizio di S. M. il Re, ricevette la seguente lettera.

Illustr. signor Prefetto della Provincia di Udine.

Roma, 18 marzo 1886.

Gli augori ed i sentimenti di devozione rivolti a S. M. il Re nella fausta ricorrenza del Suo genetliaco dalla S. V. Illustrissima, tornarono bene accetti all'Augusto Sovrano il quale mi onora rendermi interpete della più viva riconoscenza.

Voglia gradire gli attestati della mia distinta considerazione.

Il primo aiutante di campo
Generale *Pasi.*

Circolo Artistico Udinese. *Mostra d'arti belle e d'arte applicata all'industria.* In occasione del Concorso Agrario regionale Veneto, che si terrà in Udine nell'agosto del corrente anno, il Circolo Artistico, nell'idea di giovare agli artisti della Città e Provincia di Udine, ha stabilito di aprire, nei locali di sua residenza, una Mostra d'Arti Belle e d'Arti applicate, alla quale potranno quindi concorrere tutti gli artisti friulani.

Le domande d'Ammissione alla Mostra saranno indirizzate alla Direzione del Circolo Artistico (Udine — Palazzo Antonini) non più tardi del 31 maggio p. v.

La Direzione del Circolo avrà cura di spedire ad ogni richiedente le Module in duplo che serviranno a dichiarare la qualità ed il numero dei lavori da presentarsi. Una copia verrà rimandata tosto alla Direzione del Circolo con la descrizione dettagliata degli oggetti, l'altra accompagnerà all'atto della consegna, gli oggetti stessi.

Gli oggetti da esporsi saranno consegnati, nei locali del Circolo, *dal 20 al 31 luglio* p. v. Una Commissione apposita giudicherà se gli oggetti inviati potranno o meno essere ammessi alla Mostra e s'incaricherà del loro collocamento.

Le spese di trasporto come pure quelle richieste per lo adattamento degli oggetti, cioè per vetrine, scaffali, sostegni, telai, banchi, ecc. *resteranno* a carico dell'espositore, assumendosi il Circolo quelle di facchinaggio entro i locali di sua sede. La Direzione del Circolo porrà la massima cura nel sorvegliare il collocamento degli oggetti e s'incarica della loro custodia non rendendosi però garante degli eventuali guasti. Piacendo agli espositori, la Direzione del Circolo si assume l'incarico della vendita dei lavori rinunciando a qualsiasi compenso. Coloro che non amassero porre accanto all'opera propria il relativo prezzo, possono indicarlo alla *Direzione* del Circolo.

La mostra si aprirà contemporaneamente al Concorso Agrario ed avrà la durata di *20 giorni.* Appositi avvisi indicheranno l'orario giornaliero di apertura e chiusura dei locali.

Agli espositori, od ai loro rappresentanti, verrà rilasciato un biglietto personale di libero accesso alla mostra.

Gli oggetti dovranno essere ritirati a cura degli espositori *entro 10 giorni* dalla chiusura della mostra, dopo dei quali cessa ogni responsabilità riguardo ai medesimi da parte del Circolo Artistico. Decorso un mese dalla chiusura della mostra, gli oggetti non ritirati resteranno di esclusiva proprietà del Circolo.

I lavori venduti non si potranno asportare che a mostra finita.

Teatro Sociale. Le *dita di fata,* vecchia ma pur sempre bella commedia di *Scribe,* e l'*Andreina* del Sardou, anch'essa non nuova per il nostro pubblico, furono riudite con piacere e divertirono, procurando in pari tempo applausi agli esecutori, e specialmente al bravo Zoppetti che in particolar modo si distinse in ambedue le produzioni.

Questa sera: *Sulivan* di Melesville.

Avvisi d'asta. Nell'incanto tenutosi presso il Municipio di Udine, l'appalto della sistemazione della strada e scoli nelle Vie Francesco Mantica e Villalta, ramo inferiore, ed ampliamento della chiavica in Via Castellana, venne provvisoriamente deliberato per la somma di L. 15,000 per cui potrà *farsi* offerta di ribasso non inferiore al ventesimo (fatali) fino alle ore 12 merid. del giorno 27 marzo 1886.

***

Nell'incanto tenutosi presso il Municipio di Udine, l'appalto della sistemazione delle strade e scoli della Via Anton Lazzaro Moro, venne provvisoriamente deliberato per la somma di L. 8770 su cui potranno farsi offerte di ribasso non inferiore al ventesimo (fatali) fino alle ore 12 merid. del giorno 27 marzo 1886.

Occhio ai fanciulli. Sabato dopo pranzo, in giardino, un fanciullo corse pericolo di rimaner vittima d'una vettura, non per colpa di chi guidava il cavallo, ma della madre la quale con poca avvedutezza chiamò a sè il figlio proprio quando la vettura stava per passargli dinanzi.

Trasloco. La fabbrica cornici della ditta Marco Bardusco fu trasportata nel nuovo stabilimento in Giardino dietro le carceri.

Ufficio dello Stato Civile.

Boll. sett. dal 14 al 20 marzo.

Nascite.

Nati vivi maschi	11	femmine	9	
» morti	»	2	»	—
» esposti	»	1	»	2
			Totale N.	25

Morti a domicilio.

Rosa Braida-Dienan di Domenico di anni 43 contadina — Antonio Barbetti fu Antonio d'anni 58 facchino — Luigi Tonutti di Costantino di giorni 7 — Giuseppe Del Bianco fu Leonardo di anni 63 agricoltore — Domenica Lodolo fu Nicolò d'anni 68 contadina — Alessandro Bonetti fu Giov. Batt. d'anni 53 bilanciaio — Benedetta Pagan-Venturi fu Antonio d'anni 76 civile — cav. dott. Alessandro Fiumiani fu Giuseppe d'anni 50 consigliere di Prefettura.

Morti nell'Ospitale civile.

Rosa Colautti-Mos di Giov. Batt. di anni 27 casalinga — Giacinto Facchin di Pietro di giorni 5 — Amerigo Fortunini di mesi 2 — Teresa Biasoni-Colosetti fu Francesco d'anni 81 casalinga.

Morti nell'Ospitale militare.

Faustino Patti di Francesco d'anni 28 soldato nella 4ª compagnia di disciplina.

Totale n. 28

dei quali 2 non appart. al Comune di Udine

Matrimoni

Giovanni Batt. Ciocchiatti possidente con Angela Zuliani contadina.

Ieri sera alle ore 11 pom. dopo brevissima malattia morì il

cav. Zorze Cesare

d'anni 70.

La moglie i figli e i parenti nel dare il tristissimo annunzio pregano d'essere dispensati dalle visite di condoglianze.

Udine, 22 marzo 1886.

I funerali seguiranno domani martedì alle ore 10 ant. nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò partendo dalla via Poscolle N. 29.

Notiziario

Situazione invariata.

Roma 21. Il *Fanfulla* dice che la situazione parlamentare è invariata e che il ministero nulla ancora ha deciso circa lo scioglimento della Camera.

Il *Fanfulla* ripete poi la notizia data già da altri giornali che i capi della Pentarchia si sieno accordati coi capi della Estrema Sinistra per le elezioni generali.

A proposito dello scioglimento.

La *Capitale* crede che la Corona abbia accordato al ministero lo scioglimento della Camera soltanto per l'autunno.

Tra Magliani e Rotschild.

Il *Fanfulla* dice che l'operazione finanziaria di Magliani con Rotschild subirà un periodo di sosta, causa i nuovi prestiti che si emetteranno in Francia.

Sul credito agrario.

L'ufficio centrale del Senato sembra voglia modificare in senso restrittivo, il progetto di legge sul credito agrario.

Sugli infortuni del lavoro.

Il progetto di legge sugl'infortuni del lavoro è sostenuto all'ufficio centrale del Senato da Sacchi e Savelli, ed è vivamente combattuto da Alessandro Rossi.

La relazione di Vitelleschi sullo stesso progetto propone un controprogetto in senso illiberale.

La statistica dei gesuiti.

Un dispaccio da Roma al *Corriere del mattino* dice:

Il generale dei gesuiti ha pubblicata la statistica dell'ordine. Esso conta 2500 missionarii, e risulta che ebbe 248 santi, 1500 martiri, 13 papi, 60 cardinali, 4000 tra arcivescovi e vescovi, 6000 pubblicisti. La statistica prudentemente tace il numero dei bricconi.

Riunione di socialisti a Berlino.

Berlino 20. Iersera in una riunione di socialisti parlò Bebel: la riunione venne disciolta. La folla fu dispersa, ebbero luogo parecchi arresti. Gettaronsi delle palle di neve contro due ufficiali di polizia.

Ultima Posta

Le insistenze del principe di Bulgaria.

Sofia 21. La notizia che il principe abbia consentito a firmare la convenzione turco-bulgara modificata è assolutamente falsa. Il principe insiste per la nomina senza termine come fu stipulato esplicitamente nella convenzione turco-bulgara.

Costantinopoli 21. Gabdan Effendi telegrafa che il principe di Bulgaria dichiarò persistere nella sua protesta contro il termine quinquennale come governatore della Rumelia.

Nuove dimostrazioni nel Belgio.

Bruxelles 12. Parecchi *meetings* di socialisti furono tenuti oggi a Bruxelles e nei sobborghi. La guardia civica fu convocata. La polizia e gendarmeria erano consegnate.

Fu ordinato formalmente di disperdere colla forza ogni banda che volesse entrare in città.

Gravi disordini avvennero stanotte a Jemmappe; vi fu collisione fra operai e la *gendarmeria.* Parecchi gendarmi rimasero feriti. Vennero fatti dieci arresti.

Stanotte a Seraing e Tilleur alcuni colpi di revolver furono tirati sulle truppe. La gendarmeria dovette caricare.

L'ordine fu prontamente stabilito.

Telegrammi

Londra 21. L'*Observer* dice che le pratiche presso Chamberlain sono inutili. Egli è deciso di lasciare il ministero persistendo Gladstone nei suoi *progetti.* L'*Observer* crede probabile la entrata di Dalhousie e Fowler nel ministero.

Parigi 21. Il principe Napoleone è partito nella serata per Moncalieri; soggiornerà un mese in Italia.

Berlino 21. La *Norddeutsche* parlando delle asserzioni dei due articoli del *Moniteur de Rome* relativi all'attitudine della stampa tedesca contro la Francia e l'Inghilterra e alle combinazioni allarmanti a proposito della pretesa alleanza anglo-franco-russa, dichiara che tutte le dicierie del *Moniteur* emanano evidentemente dai circoli gesuitici, e che non v'è ombra di verità in tutte queste asserzioni non miranti ad altro scopo che ad eccitare gli animi.

Estrazioni del Regio Lotto

avvenute il 20 marzo 1886.

Venezia	50	47	41	40	76
Bari	66	7	9	77	87
Firenze	62	58	69	67	8
Milano	60	46	5	85	26
Napoli	4	21	63	38	19
Palermo	24	28	21	35	23
Roma	70	19	21	1	10
Torino	24	20	51	66	44

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Buattti Alessandro *gerente respons.*

AVVISO

Nel giorno 11 marzo and. morì improvvisamente Mattiussi Giov. Batt. fu Antonio, senza qualsiasi disposizione testamentaria.

Perciò i di lui fratelli ed eredi Francesco, Pietro, Paolina e Maria, tutti domiciliati in Udine, avvertono tutti quelli che avevano rapporti d'interesse col surripetuto defunto di presentarsi ad essi e non ad altri e segnatamente per affranco di debiti, avvertiti che qualunque pagamento che si avesse a verificare a mani di terzi sarà come non avvenuto oltrechè l'esporsi alle penalità prevedute dal Codice penale da parte di coloro che facessero incassi di denaro od altro avuti dal defunto. 5

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l' interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 ant.	omnibus	» 9.43 ant.	» 5.25 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.20 ant.	diretto	» 1.30 p.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 p.
» 12.50 pom	omnibus	» 5.15 p.	» 3.18 p.	diretto	» 6.28 p.
» 5.21 »	omnibus	» 9.55 p.	» 3.55 »	omnibus	» 8.15 p.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 p.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.18 ant.
» 7.45 ant.	diretto	» 9.42 ant.	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 ant.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.33 p.	» 2.28 p.	omnib.	» 5.01 p.
» 4.30 p.	omnib.	» 7.23 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.40 p.
» 6.35 p.	diretto	» 8.33 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnib.	» 11.20 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
» 6.45 p.	omnib.	» 9.59 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 8.08 p.
» 8.47 p.	omnib.	» 12.36 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant.

Udine, 1886 — Tip. Marco Bardusco